

Domenica 27 aprile 1997

4 l'Unità

IL FATTO

## Bomba a mano trovata su un vagone a Cosenza

Una bomba a mano, una di quelle che sono in dotazione all'Esercito, è stata trovata la scorsa notte in un vagone giunto a Cosenza da Roma alle 23,35. L'ordigno è stato scoperto intorno alla mezzanotte e trenta dagli addetti alle pulizie dei vagoni che, mentre stavano svuotando un bidone di rifiuti, hanno sentito un rumore metallico e trovato la bomba. Su segnalazione degli operai, i primi ad intervenire sono stati gli agenti della polizia ferroviaria e poi il personale della Questura. Accanto alla bomba a mano (che sarebbe una di quelle usate nelle esercitazioni) è stata trovata una sicura. La bomba è stata prelevata da un artificiere della Questura di Cosenza e fatta brillare in una zona sicura, a poca distanza dalla stazione ferroviaria. Sono state avviate le indagini per accertarne la provenienza. L'ordigno, trovato sul treno «757», viene definito tecnicamente «ad effetto difensivo antiuomo». Secondo quanto reso noto dalla Digos di Cosenza che sta conducendo le indagini, il fatto che alla bomba a mano fosse stata staccata la linguetta - che, una volta rimossa, la priva del meccanismo di sicurezza - poteva provocare l'esplosione in qualsiasi momento, con gravi effetti per chi si fosse trovato vicino al contenitore per rifiuti, dove era stata lasciata. Nessuna ipotesi viene esclusa dagli investigatori della Digos. In ogni caso, sembra avere maggiore consistenza la possibilità che la bomba a mano possa essere stata abbandonata da qualche militare di leva che si sia voluto difendere in tal modo di un oggetto pericoloso. A trovare materialmente l'ordigno è stato un operaio che ha avvertito il Polfer. Sul vagone, immediatamente isolato, è salito l'artificiere, un ispettore, che con l'ausilio di personale della squadra scientifica, ha subito accertato la potenza dell'arma. Poi l'ha trasportata a poche decine di metri dal perimetro della stazione, in una zona isolata, dove l'ha fatta brillare.

Non si trascura nessuna pista, da quella delle rivendicazioni anarchiche, al terrorismo islamico e alla mafia

# Bomba a Milano, l'accusa è strage

## Un super pool seguirà l'inchiesta

Gli investigatori sono in contatto con i colleghi bolognesi dove è giunta la telefonata di «Ar» e la procura di Firenze ha rilevato similitudini con attentati firmati da sigle anarchiche. Indagano Bocassini, Pradella, Meroni e D'Ambruso.

MILANO. Sembra che Milano abbia già voltato pagina. La bomba di Palazzo Marino è stata subito inghiottita da indifferenza, routine e «clic» delle macchine fotografiche dei turisti giapponesi. Come i piccioni di piazza Duomo. Gli unici che non la sottovalutano affatto sono gli inquirenti. A giudicare dal calibro e dalle competenze dei magistrati che la procura di Milano ha messo al lavoro su questa inchiesta, si direbbe che non si trascura nessuna pista. Ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambruso, che coordina le indagini, ha spiegato che si è costituito un pool di cui fanno parte Grazia Pradella e Massimo Meroni, i magistrati che indagano su piazza Fontana, Ilda Bocassini, super esperta di mafia, Stefano D'Ambruso che ha ereditato un'inchiesta sul terrorismo islamico e che si occupa delle incursioni via etere dei pirati radiofonici della Padania. Reato contestato: strage, dato che il codice non ipotizza la tentata strage e l'esplosione di una bomba, al di là degli esiti, ha comunque questo obiettivo.

Dunque, si indaga a tutto campo e non si minimizza neppure sull'unica rivendicazione arrivata finora, quella di «Azione rivoluzionaria», pervenuta a Milano, a Radio Popolare e all'Ansa di Bologna. Anzi, i magistrati milanesi hanno preso contatto con la procura di Bologna, dove ieri si è svolto un vertice. Si sono fatti mandare il rapporto della Digos bolognese che si è occupata della rivendicazione arrivata all'Ansa, ma che conosce bene anche «Azione Rivoluzionaria», un gruppo che a Bologna ha qualche radice.

E pure la procura di Firenze è interessata a queste nuove indagini, per i punti di contatto che possono esserci con il ritrovamento, avvenuto nel marzo del '96, di un ordigno davanti alla caserma dell'Eurofor a Firenze. Anche in quell'occasione, ci fu una rivendicazione pervenuta a Radio Popolare, una lettera senza sigle, ma con la scritta «Viva l'Anarchia». La rivendicazione fu subito ritenuta attendibile e il pm Gabriele Chelazzi, che segue l'inchiesta, ieri constatava che esistono elementi per avvalorare la rivendicazione fatta ora da Azione rivoluzionaria. Per gli inquirenti toscani, anche il tipo di ordigno utilizzato è una possibile firma.

Ieri sono iniziati gli interrogatori dei pochi testimoni, che non han visto nulla, ma erano a Palazzo Marino e dintorni alle 4,25 di venerdì notte. I carabinieri hanno sentito il vigile e i due commessi che erano di guardia in Municipio e hanno preso atto che nessuno guardava i video a circuito chiuso che inquadrano i muri perimetrali del Palazzo. Le telecamere, inutilmente puntate su piazza San Fedele, via Marino e piazza della Scala potrebbero anche aver inquadrato

per un istante l'attentatore, ma dentro al palazzo nessuno era in grado di accorgersene, perché il mansionario affidato ai commessi di turno parecchi incarichi, compreso quello di far la ronda all'interno dell'edificio e dunque nessuno controlla costantemente le telecamere. Hanno sentito il custode, Giuseppe Brigida e la guardia giurata della vicina Banca nazionale del lavoro, che al momento dell'esplosione aveva appena finito il suo giro di ricognizione, si era seduto nella guardiola, ed era stato sfiorato dalle schegge dei vetri anti-proiettile mandati in frantumi dall'ordigno.

Il giorno prima era stata sequestrata anche una cassetta video, della telecamera di Radio popolare che serve a controllare chi entra e chi esce. La speranza era che su quella pellicola si potesse riconoscere la misteriosa ragazza che aveva depositato davanti all'uscio dell'emittente milanese la prima rivendicazione firmata «Azione Rivoluzionaria». Due redattrici avevano intravisto una donna, giovane, capelli lunghi, neri, crespi, tailleur blu, occhiali scuri. Gli inquirenti speravano che anche le telecamere l'avessero ripresa, ma tutto quello che si vede è una figura pallida e sfuocata in lontananza. Ieri comunque, sono state interrogate anche le redattrici che l'avevano notata. È stata lei a lasciare la valigetta? Questo nessuno può provarlo. L'hanno solo vista passare nel cortile, l'hanno incrociata mente usciva, ma nessuno l'ha vista deporre la ventiquattre in plastica che conteneva un ordigno simile a quello usato a palazzo marino, ma senza polvere nera. Comunque sia, qualcuno quella valigetta deve averla portata, una rivendicazione di questo tipo è ben più rischiosa dell'anonima telefonata fatta da una cabina telefonica.

E la riproduzione dell'ordigno utilizzato, per quanto artigianale e comune, fa supporre che «Azione Rivoluzionaria» ci tenesse molto a suffragare l'autenticità della propria firma. Una considerazione che fanno anche gli inquirenti, che sull'attendibilità della rivendicazione si sono limitati a rispondere col classico «no comment».

Il pool che segue le indagini, ieri mattina si è riunito dalle 9 a mezzogiorno per stabilire un piano di lavoro. Al termine dell'incontro nessuna dichiarazione. «Lasciateci lavorare» ha detto Gerardo D'Ambruso che ha solo spiegato perché si contesta il reato di strage. «Strage è un reato di pericolo e può essere contestato anche se non è passato nessuno nel momento dell'esplosione».

Dopo l'incontro i magistrati hanno fatto un sopralluogo a palazzo Marino e in piazza San Fedele.

Susanna Ripamonti



Un operaio mentre ripara i danni causati dalla bomba scoppiata palazzo Marino

Farinacci/Ansa

L'intervista

Parla l'anarchico che ora ha anche simpatie leghiste

## Valpreda: «Ma col '69 non c'è confronto Né clima di scontro né caccia alle streghe»

L'ex ballerino, che fu sospettato e poi discolpato per la strage di piazza Fontana, ritiene che i messaggi di rivendicazione «ripetano vecchi slogan ormai deboli anche dal punto di vista ideologico».

MILANO. Una vecchia casa della China town milanese, in via Paolo Sarpi. Al terzo piano abita Pietro Valpreda, l'ex ballerino tuttora anarchico, con simpatie leghiste, che nel '69 fu accusato della strage di piazza Fontana. Sulla parete un grande manifesto: «La strage è di Stato, Valpreda è innocente» che si apre come una finestra sul passato. Alle sue spalle una libreria con gli scaffali carichi di testi sacri, da Marx a Lenin a Bakunin. Anche il gatto, un bel soriano pigro, si chiama Bakunin e si allontana seccato dai cuscini ammassati su tappete che fanno da divano.

Allora Valpreda, la storia si ripete? Oggi come allora qualcuno cerca di accusare gli anarchici per la bomba di Palazzo Marino?

«Ma sì, ho visto che c'è quella rivendicazione di «Azione Rivoluzionaria», ma mi sembra una balla. «Azione rivoluzionaria» è un gruppo che si è sciolto dieci anni fa ed era confluito in Prima linea. Poi, se ricordo bene, la stessa sigla era riapparsa qualche anno fa per il sequestro di Mirella Sloicchi, ma non avevano niente a che fare con la vec-

chia organizzazione. Per quello che ne so, sono tutti in galera. Mi sembra strano che qualche sopravvissuto possa andare in giro a metter bombe».

Insomma, nessuna analogia col passato?

«I poteri forti sono sempre gli stessi, ma la situazione oggi è molto diversa. Allora lo sentivi sulla pelle, sentivi la paura. Oggi nessuno ci fa caso. Basta andare al bar o all'edicolina per comprare il giornale e ti accorgi subito che non c'è questo allarme».

Però quella bomba aveva il sapore di un avvertimento, sembra che gli attentatori abbiano voluto dimostrare che potrebbero fare una strage...

«Stia pur tranquillo che se sono dei superstiti di Azione rivoluzionaria, questo è il massimo che possono fare. No, secondo me non c'è nessun segnale. Avrei capito di più un gruppo per la liberazione della Valcamonica che mette una bomba contro il potere centrale. Ma questi, che dicono siamo contro le elezioni, non votate, unaristata vi seppelli-

rà... Ripetono vecchi slogan, ma anche come ideologia è piuttosto debole».

Gli inquirenti però, non la sottovalutano, a giudicare dal numero di magistrati che hanno messo all'opera?

«A me non sembra chesia scattata la caccia all'anarchico. Anche in questo il clima è ben diverso dal '69. Allora si che c'era la caccia alle streghe, anche se era evidente che la strategia della tensione poteva contare su un'organizzazione paramilitare, in grado di far stragi sui treni, nelle piazze. Altro che gli anarchici. Adesso, indipendentemente dalla sigla, direi che questa azione è proprio indefinibile».

Certo che la coincidenza col 25 aprile, la scelta dell'aula consiliare non sembrano casuali

«A dire il vero anche il calendario gli ha dato una mano: se la mettessero il 24 si sarebbe detto che volevano colpire l'esodo dei turisti, il 25 aprile diventa un attentato fascista, tra il 26 e il 27 sarebbe stato contro le elezioni, il 1° maggio la festa dei lavoratori... In un periodo come que-

## Gli anarchici di «Ar» Attentati e rapine

La sigla di «Azione Rivoluzionaria» era tornata alla ribalta con l'arresto di un suo vecchio appartenente: Giorgio Colla il 20 luglio dell'anno scorso a San Dona' di Piave. Un gruppo di ispirazione anarchica chiamato «Azione Rivoluzionaria». Ar da non confondere con il «Movimento di azione rivoluzionaria» di destra, i Mar operò tra Toscana, Lazio e Piemonte soprattutto dal 1977 al 1979. Il gruppo, di cui faceva parte l'anarchico Pasquale Vallitutti, fu accusato tra l'altro del tentativo di rapimento dell'armatore Tito Neri e del tentativo di omicidio del giornalista Nino Ferrero. Nel 1985, la Corte d'Assise d'Appello di Perugia condannò gran parte dei componenti principali di «Ar», tra cui l'ex tennista azzurra e campionessa d'Italia Monica Giorgi. Da «Azione rivoluzionaria», espulsa nel 1988 dalla Federazione anarchica italiana, hanno tratto origine «Anarchismo e provocazione» e l'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica».

«... ogni giorno era buono».

Valpreda tossisce, cerca di non farsi tentare da un pacchetto di sigarette, mangia caramelle a mano dietro l'altra per non fumare. «Non va bene, mi hanno fatto tre by pass».

Ma insomma, questa bomba chi può averla messa, a chi giova? «Io sono sempre stato convinto che le bombe giovano al potere, a chi governa. O sei un'organizzazione rivoluzionaria e hai la forza per rovesciare la situazione oppure rafforzati solo il potere».

Ma come, l'anarchico Valpreda è diventato un leghista e adesso da ragione al Bossi, che dice che è una manovra di Roma per creare paura?

«Vista dal giorno dopo, questa bomba non ha inciso più di tanto, non c'è paura, non c'è caccia alle streghe. Mi sembra inutile fare grandi ipotesi per una piccola bomba. Qualunque fosse lo scopo di chi l'ha messa è fallito. Si rischia di dare importanza a qualche fuori di testa».

Su. Ri.

## BOBO: di Sergio Staino



l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario)	Giancarlo Bonetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curress, Roberto Gresi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romagnolo	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO Letizia Reolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio Marchi	CRONACA Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Pablo Parrari	ECONOMIA Riccardo Ligari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garabois	CULTURA Alberto Crampi
CAPISERVIZIO	Muccio Ciancetta	IDEE Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Onorio Ciari	RELIGIONI Matilde Passa
ESTERI		SCIENZE Romeo Bassoli
		SPETTACOLI Tony Jop
		SPORT Ronaldo Fergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."		
Presidente: Giovanni Laterza		
Consiglio d'Amministrazione:		
Eliabetta Di Priaco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Silvana Marchini, Renato Nascia, Alfredo Medici, Germano Nola, Claudio Mrazalob, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi		
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini		
Vicedirettore generale: Dullio Azellino		
Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pci		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996		